



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





GIORGIO FANTI LUCREZIA FANTI

STORIE DIMENTICATE

*Antifascismo, guerra e lotta partigiana
nella provincia di Viterbo*

VOL. II



P R O G E T T O M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© **2019 SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 303020

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-858-0

ISBN ebook: 978-88-7853-697-5

Finito di stampare nel mese di giugno 2020

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI	7
PREMESSA	9
CAPITOLO I	
ALCUNI PREAMBOLI	15
I campi di prigionia in provincia di Viterbo	16
Il centro militare "G" di Soriano nel Cimino	24
Gli ebrei nella provincia di Viterbo	28
I tedeschi si organizzano	38
CAPITOLO 2	
LA CADUTA DEL FASCISMO	43
Il 25 luglio 1943	44
L'8 settembre 1943	55
Il susseguirsi degli avvenimenti	77
La battaglia di Monterosi	79
I fatti di Orte	86
La situazione si fa caotica	89
CAPITOLO 3	
LA RIPRESA DEL FASCISMO	97
Riorganizzazione del Partito Fascista Repubblicano	98
Anche le donne non stettero a guardare	184
CAPITOLO 4	
I PILASTRI DEL FASCISMO REPUBBLICANO	189
La Guardia Nazionale Repubblicana	190
Il tribunale speciale provinciale	206
La squadra di polizia federale	210
Il lavoro coatto: l'organizzazione TODT e i soldati operai dell'Ispettorato del lavoro	213
CAPITOLO 5	
ALCUNE CONSEGUENZE DELL'OCCUPAZIONE	229
Sotto la morsa dell'occupazione	230
La nascita della Cafat	253
Il tentativo di bombardare il Vaticano	255
Il centro di arruolamento delle SS italiane a Viterbo	258
La tutela del patrimonio artistico viterbese	265
L'arresto di Alberto Cozzi, martire alle Fosse Ardeatine	269

CAPITOLO 6	
I BOMBARDAMENTI ANGLLOAMERICANI	273
La morte viene dal cielo	274
CAPITOLO 7	
1944, GLI ULTIMI SEI MESI DI OCCUPAZIONE	337
Gennaio	338
Febbraio	348
Marzo	357
Aprile	362
Maggio	370
La ritirata delle truppe tedesche	382
Gli ultimi giorni dell'apocalisse	390
L'arresto del questore Pietro Caruso	396
6 giugno 1944	400
7 giugno 1944	407
8 giugno 1944	414
9 giugno 1944	430
10 giugno 1944	450
11 giugno 1944	468
12 giugno 1944	478
13 giugno 1944	482
14 giugno 1944	489
15 giugno 1944	492
Epilogo	495
BIBLIOGRAFIA	499
SITI CONSULTATI	506

ABBREVAZIONI

ACB	Archivio Comunale Blera
ASVT, P, AG,	Archivio di Stato Viterbo, Prefettura, Archivio di Gabinetto
ASVT, P, AG, GNR	Archivio di Stato Viterbo, Prefettura, Guardia Nazionale Repubblicana
ASVT, A. Q.	Archivio di Stato di Viterbo, Archivio Questura
ACS, PS	Archivio Centrale dello Stato, Pubblica Sicurezza
ACV	Archivio Comunale Viterbo
ANPI, RM	Associazione Nazionale Partigiani Italiani, Roma
A. O.	Africa Orientale
BAM	Banda Arancio Montauto
BCS	Biblioteca Comunale Soriano nel Cimino
C.M.	Capo Manipolo
CEF	Corps Expeditionnaire Française
CC.NN	Camicie Nere
CC.RR.	Carabinieri Reali
CLN	Comitato Liberazione Nazionale
CLNAI	Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia
CMRP	Comando Militare Regionale Piemontese
FCMR	Fronte Clandestino Militare di Resistenza
FGCI	Federazione Giovanile Comunista Italiana
FLMB	Fondazione Luigi Micheletti Brescia
G. F.	Guardia di Finanza
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
GL	Giustizia e Liberta
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
GUF	Gruppo Universitario Fascista
M.C.d'I.	Movimento Comunista d'Italia
MVSN	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
O.V.R.A.	Opera Vigilanza Repressione Antifascisti
PCd'I	Partito Comunista d'Italia

PdA	Partito d’Azione
PCI	Partito Comunista Italiano
PFR	Partito Fascista repubblicano
PNF	Partito nazionale fascista
PSI	Partito Socialista Italiano
P. S.	Pubblica Sicurezza
R.A.	Regia Aereonautica
R. E.	Regio Esercito
R.M.	Regia Marina
S.E.	Sua Eccellenza
S.I.M.	Servizio Informazioni Militari
S. M.	Stato Maggiore
S. P.	Strada Provinciale
S.P.E.	Servizio Permanente Effettivo
RSI	Repubblica Sociale Italiana
USSME	Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito

PREMESSA

Nonostante la storia dell'uomo sia millenaria, l'umanità non sembra aver attraversato nessun periodo prolungato senza guerre. Eppure l'aspirazione alla pace fa ugualmente parte dei sogni dell'uomo, tanto che il massimo filosofo della modernità, Emmanuel Kant, dedicò un volume importante allo studio delle condizioni che avrebbero condotto alla pace perpetua. Invece la guerra, con i suoi orrori e le sue crudeltà, sembra appartenere al patrimonio genetico della specie umana. Freud rispose a quest'ultima domanda affermando che nell'uomo c'è un'ineliminabile spinta aggressiva e distruttiva, che solo l'incessante processo di civilizzazione può tentare di tenere a bada.

Erasmus da Rotterdam si chiese: «Che cos'è la guerra? Un omicidio collettivo, di gruppo, una forma di brigantaggio tanto più infame quanto più estesa». La guerra, questo «duello su vasta scala per costringere l'avversario a piegarsi alla propria volontà», come la definì Von Clausewitz, riconosce a nostro avviso, numerose ragioni, di carattere biologico e psicologico, ma anche economico, culturale e religioso.

Significativo diventa quindi un brano di John Steinbeck che recita: «Camminando, tra la folla, alle partite di calcio e in guerra, i profili si fanno vaghi; le cose reali divengono irreali e una nebbia si distende sul cervello. Tensione ed eccitamento, stanchezza, movimento, tutto si perde in un gran sogno grigio, così che, quando è finito, è difficile ricordare come fu quando si sono uccisi degli uomini o si è dato l'ordine di ucciderli. Quindi gli altri che non c'erano vi dicono com'è andata e voi rispondete vagamente: «Già, dev'essere proprio stato così».

Soprattutto dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, dato l'elevatissimo numero di perdite che essa ha causato in tutto il mondo, anche da parte degli artisti il giudizio sulla guerra è diventato fortemente critico: non vi è quasi stata voce che non ne abbia condannato la stupidità, la disumanità e soprattutto l'inutilità. Raramente si è posto

l'accento sul valore militare dei combattenti, sugli ideali di patria e di eroismo che erano stati esaltati soltanto alcuni decenni prima.

I pacifisti sostengono che la guerra è diventata ormai nella coscienza evoluta, uno strumento obsoleto nella risoluzione dei conflitti. E hanno sostanzialmente ragione. Purtroppo non riescono a dire cosa dobbiamo fare, in concreto, se imperi o nazioni sono pronti ad annientarsi senza pietà. E soprattutto, non è tacendo sugli aspetti oscuri della natura umana che si risolve il problema. Non è predicando un melenso e assai poco diffuso amore universale che si scacciano i fantasmi della guerra. «Fate l'amore e non la guerra», «Mettete dei fiori nei vostri canoni» sono slogan ormai frusti, banali, che fanno sorridere.

Anche oggi, che abbiamo ormai superato la boa del terzo millennio, la guerra divampa in varie parti del globo, guerre fra nazioni, ma anche guerre civili, interne ai singoli stati. Perché allora l'uomo vuole il bene e fa il male? Perché la storia umana è un succedersi ininterrotto di atrocità, un «immenso mattatoio», secondo la definizione datane da Hegel nella sua *Filosofia della storia*? Perché la guerra? L'uomo, nel corso della storia, ha dimostrato di coltivare un inquietante e irriducibile amore per la guerra. Basta leggere le testimonianze, letterarie e non, provenienti dai vari fronti di guerra, per rendersene conto.

La guerra genera orrori, crudeltà, stermini agghiaccianti e inauditi, fuori della morale condivisa, ma si rivela spesso anche un'occasione in cui gli uomini mettono in mostra le loro peggiori qualità. Spesso nell'esistenza di un uomo la guerra costituisce un'esperienza unica, fortissima, indimenticabile, un'uscita da uno stato di innocenza infantile e dall'ipocrisia diffusa nella vita sociale collettiva.

Abbiamo cercato, inoltre, di esaminare i tratti del carattere di alcuni personaggi, i sentimenti e le emozioni che si generano nell'animo umano quando questo entra in contatto con una realtà tanto drammatica quanto assurda quale è la guerra. E, ritornando nell'ambito della psicologia, talora possono affacciarsi alla ribalta della Storia, favoriti da un preciso contesto economico e culturale, leader animati da una volontà di potenza distruttiva, dalla personalità gravemente disturbata, capaci di convincere le masse, tramite la propaganda, della giustizia dei loro propositi. Di personaggi sanguinari ne abbiamo incrociati tanti, sfogliando i documenti dell'Archivio di Stato di Viterbo e le carte di

alcuni archivi privati: il console Ennio Cavina, il vicecomandante della GNR Leopoldo Mineo, Mario Tantini, il famigerato maresciallo Mario Troise, ecc., l'elenco è molto lungo come si potrà leggere in seguito. A volte le ferite peggiori che ti infligge la guerra non sono quelle ricevute sui corpi, ma quelle che rimangono nelle menti.

Ci è apparso importante raccogliere testimonianze sul modo con il quale la popolazione ha vissuto il conflitto che si svolgeva sul suo capo: un conflitto poderoso per la potenza delle armate che si confrontavano e per il dispiegamento dei mezzi bellici utilizzati: qualcosa di assolutamente inedito anche per un territorio che, nel corso di una lunghissima storia, ha conosciuto tanti passaggi di eserciti e paurose vicende militari¹.

Tutte le sofferenze dei combattenti dell'antifascismo che per vent'anni avevano riempito le galere fasciste, il confino e i campi di concentramento creati dalla dittatura, le privazioni patite dalla gente comune, certamente non c'è da farsi illusioni sulla possibilità di un dialogo aperto e costruttivo tra gli italiani che il 25 aprile nelle strade e nelle piazze hanno ricordato la Resistenza e i seguaci del negazionismo revisionista che continuano a voler equiparare i seguaci di Hitler e di Mussolini con chi combatteva e moriva per la libertà e la democrazia².

Soprattutto si sente la necessità di incanalare l'insopprimibile aggressività che alberga nel cuore umano verso scopi più nobili e costruttivi: la creazione tecnica, scientifica e artistica. Un'educazione dunque che valorizzi la bellezza e che diffonda il pluralismo, il dialogo, il rispetto per il diverso e per la complessità, senza quelle pericolose e diffuse semplificazioni che ci rendono inutilmente e distruttivamente bellicosi.

La seconda guerra mondiale è stata uno dei periodi più tragici del secolo scorso non solo per il Viterbese ma dell'Italia. E, spiace ammetterlo, per un imperscrutabile mistero della natura umana persino persone colte e capaci di affetto autentico nei confronti dei propri familiari e della cerchia degli amici, riuscirono a macchiarsi di crimini infami nei confronti dell'umanità, si lasciarono sedurre dal fascino della violenza.

¹ A. Ravaglioli, a cura di, *Il Lazio in guerra, 1943-1944*, Lunario Romano, Newton & Compton Editori, Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, 1996, pag. 5.

² Nicola Tranfaglia, *Resistenza e revisionismo, Quelli che negano la Storia, l'unità, aprile 2002*.

Le milizie repubblicane aiutarono spesso i tedeschi nei rastrellamenti e furono responsabili di numerosi crimini di guerra. Alcune formazioni della RSI, come le bande Koch e Pollastrini, si comportarono come vere e proprie bande criminali che più che alla guerra pensavano a torturare i prigionieri, sia civili che militari, a compiere estorsioni e ricatti³.

Il termine repubblicano -già usato da V. Alfieri in una lettera a Mario Bianchi del 15 aprile 1793, con riferimento ai fautori della Rivoluzione francese del 1792- fu riesumato, con valore spregiativo, per la prima volta da U. Calosso in una trasmissione di Radio Londra, alla fine del 1943, e si diffuse poi in Italia per indicare dapprima i soldati chiamati alle armi dalla Repubblica, poi più genericamente gli appartenenti a tale Repubblica⁴.

Ci sono molti vuoti da riempire nella storia della Guerra di Liberazione in Italia. Uno di questi riguarda la ricostruzione, oltremodo difficile, di quanto successe nella provincia di Viterbo dopo l'8 settembre 1943. E le parole di Italo Calvino rimbombano di continuo: «C'era la guerra, e tutti ne eravamo presi, e ormai sapevo che avrebbe deciso delle nostre vite. Della mia vita; e non sapevo come».

La guerra aveva rivelato l'esistenza di un apparato statale lacunoso e improvvisato, incapace di provvedere ai compiti stabiliti, specie nel settore dei rifornimenti alimentari. Le gerarchie fasciste e le istituzioni locali furono accomunate nello stereotipo del funzionario incapace e accaparratore⁵.

L'8 settembre 1943 fu dato l'annuncio dell'armistizio che l'Italia aveva concluso con gli Alleati. Dopo tale data i Tedeschi occuparono rapidamente l'Italia e catturarono migliaia di militari, inviandoli nei campi di prigionia. La situazione dei viterbesi si fece ancora più drammatica con la fondazione della Repubblica di Salò, la Repubblica dei fascisti: la Repubblica, con disprezzo chiamata così dagli antifascisti. A quel punto tutti dovettero decidere se schierarsi con la Repubblica di Salò,

³ <https://www.ilpost.it/2013/09/23/repubblica-di-salo/>.

⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-sociale-italiana/>.

⁵ T. Baris, *Tra due fuochi, Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Editori Laterza, 2004, pag. 3.

con Mussolini, o contro i fascisti con il Regno d'Italia. Alcuni, specialmente i giovani, si sentirono traditi dalla Monarchia, con la sua ritirata da Roma lasciando molti soldati al loro destino. Così si schierarono dalla parte di Mussolini e si arruolarono nel suo esercito. Non tennero conto, però, del fatto che si erano schierati dalla parte della dittatura che collaborava con i nazisti. Alla guerra di liberazione parteciparono anche le forze dell'esercito italiano che non vollero consegnarsi ai Tedeschi e che si rifiutarono di arruolarsi nell'esercito della Repubblica di Salò.

Uno degli aspetti sicuramente più interessanti sotto l'aspetto storiografico della formazione della RSI nel viterbese fu una inopinata «ripresa» del fascismo dopo l'8 settembre del 1943. È evidente che la «ripresa» avvenne con tecniche surrettizie, quasi da società segreta. In particolare il fascismo repubblicano si manifestò con la pubblicazione di giornali o di volantini, ma talvolta tendeva a concretizzarsi in azioni di polizia militare. Quelle voci raccontavano di onore tradito, di campi di addestramento in Germania, di lotte senza quartiere contro gli altri italiani considerati «traditori della Patria», di sconfitte e vendette. Infatti, la RSI impiegò la maggior parte delle sue energie a cercare di ottenere un pò di autonomia dai tedeschi e nella lotta contro il movimento partigiano.

La RSI, o Repubblica di Salò, fu insieme l'ultima incarnazione del regime fascista e un disperato tentativo di ritorno alle origini del fascismo. Voleva essere il luogo in cui realizzare una terza via tra socialismo e capitalismo, ma di fatto fu solo uno Stato fantoccio della Germania nazista, incapace di esercitare un vero e proprio controllo sul suo territorio: un caos di bande armate e semi-indipendenti in lotta contro i partigiani e a volte anche tra di loro.

Il nuovo governo creato il 23 settembre 1943 era per i tedeschi un'opportunità e un fastidio allo stesso tempo. Era un'opportunità perché il nuovo governo avrebbe potuto occuparsi dell'amministrazione civile e delle funzioni di polizia, permettendo ai tedeschi di concentrarsi nel fermare l'avanzata anglo-americana nel sud Italia. Era un fastidio anche per i suoi protettori, perché se avesse esercitato un potere effettivo avrebbe potuto mettersi tra i tedeschi e i loro obiettivi. Nel 1943 la Germania nazista non considerava più l'Italia un alleato affidabile: ai tedeschi interessava che la Repubblica di Salò pagasse le spese per man-

tenere le forze di occupazione della Germania e contribuì a reclutare manodopera per il lavoro forzato. Di fatto la Repubblica di Salò fu un governo fantoccio, controllato dalle forze di occupazione tedesca⁶.

I Tedeschi reagirono agli attacchi dei partigiani con le rappresaglie: ovvero con violente vendette contro i civili. Ci furono pene di morte e palesi eccessi di giudizio (anche per le pressioni naziste). Ma i tribunali repubblicani - svelano con documenti emersi dagli archivi - erano formati soprattutto da funzionari che già intuivano un futuro sotto altre bandiere. E si comportarono di conseguenza.

Con la liberazione della Tuscia da parte degli angloamericani, l'esercito tedesco abbandonò il viterbese con una lunga scia di sangue, nel giugno del 1944. L'occupazione tedesca era durata otto mesi, e i fascisti non esercitarono mai un potere di fatto.

Con questo secondo volume di *Storie Dimenticate* racconteremo il lungo cammino dall'armistizio dell'8 settembre del '43 alla liberazione del 16 giugno 1944. Così facendo, oltre a soddisfare il forte bisogno di poter apprezzare un grande patrimonio di storia locale, siamo riusciti ad assolvere ad un dovere civico che era stato rinviato a chissà quale futura opportunità. Dalla ricerca abbiamo voluto estrarre principalmente gli episodi legati alla vita civile e ai risvolti nella provincia del conflitto in corso. Certamente le memorie raccolte - che pur contengono un vasto catalogo della varietà di situazioni, di casi, di vicende che si articolano sull'intero territorio della provincia - non possono ambire ad esprimere con l'efficacia la grande epopea di sofferenza e di dolore.

⁶ <https://www.ilpost.it/2013/09/23/repubblica-di-salo/>.